

DOPPIOZERO

Digerire i morti

Gianfranco Marrone

30 Marzo 2016

«Fatica, Palermo, a digerire i suoi morti». Ecco, a pagina 62, il senso di questo nuovo libro di Antonio Calabrò (*I mille morti di Palermo*, Mondadori, pp. 256, € 18,50) dedicato alla spietata guerra di mafia che insanguinò le strade della città e le menti dei cittadini nei primi anni Ottanta. Periodo in cui, con strategia tanto lucida quanto spietata, i cosiddetti Corleonesi guidati da Totò Riina e Bernardo Provenzano presero il potere a Palermo e dintorni, sterminando i principali esponenti delle cosche rivali e chiunque, con loro, li ostacolasse nel cammino di acquisizione della leadership criminale sul territorio. Un periodo denso, allucinante, cupo, che ha radici antiche e strascichi lunghi, su cui Calabrò è cronista del quotidiano. Ora all'epoca si sofferma con dovizia di particolari, ricostruendo strategie globali e piccole



Antonio

Calabrò, I mille morti di Palermo

A un certo punto, nel libro, ci si perde, tanto complesso è il groviglio di assassini e vendette, tradimenti e delazioni, astuti pentimenti e patetiche levate d'orgoglio, spie e contospie. I protagonisti sono pochi, i soliti noti; ma le comparse moltissime, e non sempre dalla stessa parte. L'autore tiene botta, lucido e preciso, ma la narrazione fa fatica a metter ordine, delineando un gioco delle parti che, se non ci fosse dietro tanto sangue e tanto dolore, potrebbe far pensare a un Pirandello minore. Dicendo di spietati boss di quartiere che fanno i playboy fra auto di lusso e belle donne, padrini spiantati, cadaveri dati in pasto ai maiali,

sventagliate in kalashnikov in pubblica piazza, bambini sciolti nell'acido e altre piacevolezze, il rischio era quello di cadere nel folklore, in quell'esotismo di risulta con cui i media troppo spesso liquidano la questione della mafia e dell'ahimã dell'antimafia. Non accade qui, per fortuna, se pure la ciccia non mancasse: si tratta di un libro che fa il punto, e bene. Resterã .

Sã¬, ma che cosa significa, piã¹ precisamente, â?digerireâ?•? cosa vuol dire che Palermo fa fatica a digerire i suoi morti? La digestione, si sa, ã fenomeno ambivalente: da un lato produce la merda, tanto per capirsi; dall'altro dã materia ed energia, ovvero la vita. ã forse in entrambi i sensi, fuor di retorica, che va inteso qui questo verbo: Palermo fa fatica a ripensare come residuo fecale (diciamola cosã¬) la sua ancestrale, schifosa passione per la criminalitã organizzata: rabbiosa, violenta, bestiale; e al tempo stesso non riesce a uscirne fuori, non sa trasformare i suoi traumi profondi in cicatrici fattive.

Quel che manca a Palermo, in altri termini, ã la memoria, o meglio il suo teatro funzionale, quell'ars memorativa che fa del ricordo una prospettiva non banalmente orientata al passato ma, probabilmente, a un futuro tutto da costruire. Ricordare, se ben fatto, ã progetto d'azione, elaborazione di strategie di risposta, intervento. Per questo ha bisogno di strumenti adeguati, quelli che uno storico come Krzysztof Pomian chiamava semiofori, e cioã documenti e monumenti, segni nel territorio, sfregi ben in vista.

Il libro di Antonio Calabrã² si chiude con un omaggio a Leonardo Sciascia, che al culto della memoria aveva dedicato gran parte della sua vita e della sua opera (â?se la memoria ha un futuroâ?, recitava perã², derelitto, il sottotitolo del suo ultimo libro) e che di mafia aveva magistralmente narrato non senza vagoni di illuministica perplessitã . E si apre con una mappa della cittã e dei suoi dintorni, dove vengono indicati i luoghi di alcuni fra i piã¹ eclatanti eccidi mafiosi: lã dove hanno perso la vita, fra i moltissimi altri, Ninni Cassarã , Cesare Terranova, Boris Giuliano, Piersanti Mattarella o Carlo Alberto Dalla Chiesa. In ognuno di quei luoghi câ?ã una lapide funeraria, cosã¬ come in parecchi altri anfratti della cittã . Al punto che, per macabro paradosso, alle lapidi nessuno fa piã¹ caso. Nate per segnalare lâ?eccezionale gravitã dã?un evento, spariscono nel mucchio di consimili, in quella specie di cimitero diffuso che ã lo spazio urbano locale. Troppi ricordi, nessun ricordo.

Ben venga allora una cosa come [NoMa](#), che non ã il noto, chicchissimo ristorante danese per gastronomi impenitenti, ma un'operazione ipermeritoria portata avanti dall'associazione â?sulle nostre gambeâ?, che ha realizzato una app per smartphone dove sta schedando tutti gli eccidi mafiosi avvenuti a Palermo e dintorni negli ultimi decenni: indicando luoghi, personaggi, storie, ragioni e passioni di questa cittã dell'altro mondo anche troppo agonizzante di mafia. Coinvolgendo testimonial d'eccezione come Pif, Ficarra e Picone, Pippo Baudo, Paolo Briguglia, Donatella Finocchiaro, Giuseppe Fiorello, Nino Frassica, Leo Gullotta, Luigi Lo Cascio, Teresa Mannino, Isabella Ragonese, Giuseppe Tornatore, lâ?obiettivo ã quello di costruire una mappa parlante, con annessa geolocalizzazione, e cioã una specie di teatro della memoria 2.0. Scaricatela e tenetela attiva, se passate da Palermo. Trillerã spesso.

Si dirã : una trovata pubblicitaria da star televisive. Sã¬, certo, e allora? Lã?alternativa, ripetiamolo, ã il folklore mediatico, lâ?antimafia da piagnisteo un tot al chilo, a tutto vantaggio di telecamere porno per un marketing giornalistico che, sconfinando nel trash, attira folle di curiosi e turisti a luci rosso sangue. ã cioã, per capirsi, quel che fa da anni il signor Angelo Provenzano, corleonese doc, che ha ripudiato â? e ci mancherebbe â? quel simpaticone del padre Bernardo, in qualche modo perpetuandone, perã², la fama. Per conto di un'agenzia di Boston fa infatti la guida turistica al suo paese, accompagnando i voyeur del Midwest statunitense per le viuzze di una borgata che Mario Puzo e Francis Ford Coppola hanno reso famosa

nel mondo intero, e che i mille morti di Palermo ha generato, pur indugiando, sonnacchiosa, nel buco del culo del mondo.

Le tragedie, si sa, quando ritornano diventano farsa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

